

Complotto del 2011, doppia commissione

di ARTURO DIACONALE

Una Commissione d'inchiesta del Parlamento italiano ed una Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo. Per fare luce sulle vicende che si svilupparono nell'estate e nell'autunno del 2011 e che portarono alla sostituzione del Governo di Silvio Berlusconi con il Governo tecnico di Mario Monti non basta una sola commissione. Quella che il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, ha chiesto all'Assemblea di Montecitorio di istituire per indagare, con poteri analoghi a quelli della magistratura, su quella oscura pagina della nostra storia.

È necessario che un'analoga richiesta venga presentata al Parlamento Europeo per ottenere che anche l'Assemblea di Strasburgo e di Bruxelles attribuisca ad un apposito organismo parlamentare il compito (ed i poteri) per accertare la verità su una vicenda che rischia di minare alla base le istituzioni dell'Unione Europea.

L'esigenza di verità su ciò che per sintesi giornalistica viene indicato come il "complotto del 2011" non riguarda solo le rivelazioni dell'ex Premier spagnolo Zapatero e dall'ex segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner, le ricostruzioni di Alain Friedman e di Renato Brunetta e le ammissioni di Bini Smaghi e dello stesso Mario Monti. Su queste rivelazioni è giusto che indaghi non solo la magistratura ma anche il Parlamento italiano...

Continua a pagina 2

Alfano-magistrati, scontro su Yara

La Procura di Brescia lamenta la fretta con cui il ministro ha annunciato la cattura del presunto assassino. La replica: "Non sono stato io a dare alla stampa i dettagli dell'operazione". L'esigenza di apparire schiaccia la giustizia



Tanto va il Grillo allo streaming...

di PAOLO PILLITTERI

Adesso sono gli altri che vogliono le riunioni in streaming. Beppe Grillo chiede a Matteo Renzi un incontro: va bene, ma ci vuole lo streaming. Parola magica, magic touch per un remake. O per il secondo tempo del film dal titolo: "La Vendetta".

Lo streaming è uno strumento, ma anche un'arma. A volte contundente. A volte innocente. A volte a doppio taglio. Dipende. Indubbiamente c'è stata l'irruzione nella politica delle tecniche del web imposte dal duo Casaletto-Grillo, a cominciare dallo streaming. Ma, onestamente, che altro è lo streaming se non una trasmissione da commissariato, da questura, da distretto di polizia tipo Fbi o Stasi, tutti dentro in un'inquadratura fissa, tristanzuola, negatrice della dinamica cinetotelevisiva salvo il sonoro, le parole, le battute?

Certo che funzionava lo streaming, agli albori del trionfo di Grillo e del suo apriscatole da applicare al tonno parlamentare col supporto di un linguaggio volgare, violento e ferocemente personalizzato, peraltro enfatizzato a "gratis" dai media sui quali, come prigionieri di una sindrome di



Stoccolma, il boss pentastellato faceva gocciolare gli sputi del suo diffidente odio autoritario. La politica era alle corde se non al gabbio in tutte le regioni, il Cavaliere dimezzato, Monti pompato dai giornali e spompato dal voto. E Bersani? Dicono che abbia perso perché figlio della tradizione, ormai scaduta, del vecchio Pci. È vero, ma solo in parte. Bersani è stato la vittima più illustre, forse l'ultima, di un'altra tradizione, vecchia e lontana, quella del ciclostile. Viene da lì Bersani, dal glorioso ciclostile, e non solo lui. Renzi, no. Matteo fu stoppato dal vecchio ciclostile, lui che sarebbe stato il vero competitor di Grillo, vincendo alla grande...

Continua a pagina 2

Dalla crisi ucraina nuovi danni all'Italia

di CRISTOFARO SOLA

Nella vicenda dell'Ucraina mentre l'Unione Europea si avvia in cerca di soluzioni che tengano insieme la capra degli interessi americani a isolare il gigante russo e i cavoli di Bruxelles a continuare a fare affari con Mosca, Vladimir Putin gioca la sua partita in tutta tranquillità.

Dal momento in cui la dirigenza di Kiev si è contrapposta frontalmente a Mosca, è stato chiaro che la questione delle forniture di gas avrebbe prodotto conseguenze. Così è stato. La compagnia petrolifera Gazprom ha posto ai responsabili ucraini una domanda secca: "Intendete o no saldare il debito accumulato?". Gli ucraini, come i più classici dei debitori mo-

rosi, hanno cercato di tirarla per le lunghe. Hanno tentato anche di forzare la mano ai russi prendendo a cannonate, in nome della democrazia, i separatisti delle regioni russofone dell'Est del Paese. Hanno permesso che mercenari da tutta Europa confluissero nel Paese per combattere, al loro posto, una finta "guerra santa", come se il potente vicino fosse lo stesso dei settant'anni trascorsi di imperialismo comunista. Alla fine, si sono trovati al punto di partenza: pagare o non pagare il debito accumulato. Hanno per un momento sperato che fossero i nuovi amici europei e americani a saldare il conto. Ma non c'è voluto molto per capire che non sarebbe andata come sperato. Chiuse tutte le porte, ora i governanti di Kiev si affidano all'arbitrato

internazionale, nella speranza che un giudice a Stoccolma dia loro ragione.

Intanto, la Gazprom ha fatto ciò che aveva promesso. Come una qualsiasi compagnia che eroga gas farebbe con un proprio cliente moroso, ha chiuso il rubinetto. La fornitura a credito è sospesa fino al pagamento del saldo. Verrà erogato solo il gas pagato anticipatamente. Morale della favola: l'Ucraina è in ginocchio e peggio sarà il prossimo inverno se nel frattempo non si riesce a chiudere una transazione. La crisi, dunque, sembrerebbe giunta a un punto di svolta. Tuttavia, il sud del continente non ne esce indenne. Per il territorio ucraino transita la gran parte del flusso di gas destinato al mercato interno europeo. I vertici di Gazprom hanno voluto rassicurare i clienti occidentali che non vi sarà alcuna ricaduta per loro. Si pensa già a dirottare il flusso attraverso percorsi alternativi. Il primo dei quali potrebbe essere il gasdotto North Stream che, attraversando i Paesi baltici, giunge in Germania. Ma qui si nasconde la fregatura. Questa soluzione finirebbe per penalizzare (come sempre) i Paesi del sud Europa, in particolare l'Italia, a beneficio di quelli del nord. Perché? Il nostro Paese importa dalla Russia il 30 per cento del suo fabbisogno energetico.

Sebbene sia vero che l'approvvigionamento venga garantito da un mix di fonti...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Complotto del 2011, doppia commissione

...per scoprire se pressioni esterne e collusioni interne abbiano compiuto reati ai danni dei diritti politici dei cittadini e degli organi costituzionali.

Ma accanto a questo aspetto che riguarda il terreno della giustizia nazionale c'è un secondo aspetto a cui nessuno ha dato particolare importanza ma che, proprio all'indomani del voto europeo ed alla vigilia del semestre italiano di presidenza Ue, appare addirittura più importante e significativo del primo. La scorsa settimana il commissario Ue al Lavoro ed agli Affari sociali, László Andor, ha affermato che nel 2011 "i Governi di Grecia ed Italia sono stati sostituiti con Governi tecnici dato che quelli eletti erano incapaci o non volevano mettere in atto l'anticipazione del consolidamento del bilancio". Da Bruxelles fonti officiose hanno subito cercato di minimizzare sostenendo che il commissario Andor ha solo compiuto una ricostruzione storica. Ma a parte ogni considerazione sull'errore di una ricostruzione che non tiene conto di come il Governo Berlusconi fosse corso ai ripari, appare indispensabile sapere chi nella Ue abbia voluto la sostituzione dei Governi eletti dell'Italia e della Grecia con degli Esecutivi tecnici. E, soprattutto, se la sostituzione di Governi dei singoli Stati europei su richiesta, pressione e manovre di altri Governi europei o di altre autorità sovranazionali sia prevista o meno dai Trattati che hanno fondato e regolano i rapporti tra gli Stati all'interno dell'Unione.

Esiste il fondato sospetto, acceso dalle ormai note rivelazioni di personaggi autorevoli ed alimentato dalle parole del commissario Andor, che l'ormai famoso complotto del 2011 non sia stato solo una forzatura italiana per sostituire il Governo voluto dalla maggioranza degli italiani con un Governo gradito a poteri esterni al Paese. Ma sia stato anche e soprattutto un atto di violenza e di rottura dei patti fondativi dell'Ue. E, quindi, un precedente fin troppo inquietante e significativo per il presente ed il futuro dell'Unione Europea. Non esiste alcuna norma dei Trattati in cui si preveda la possibilità di "sostituire" Governi democraticamente eletti.

Se, dunque, queste "sostituzioni" sono avvenute (nel

caso della Grecia è stata addirittura imposta la ripetizione delle elezioni), i patti fondativi dell'Ue sono stati infranti. E si è dato vita a dei precedenti che potrebbero essere facilmente ripetuti ai danni dei Paesi più deboli ogni volta in cui i Paesi più forti ne ravvisassero la necessità. Serve la verità. Non per colpire l'Europa, ma per salvarla!

ARTURO DIACONALE

Tanto va il Grillo allo streaming...

...e risparmiandoci un filmaccio di serie B a base di ur-lacci, ridicolaggini, Rodotà-tà-tà, il tutto condito dall'ineffabile invito al "vaffa", rivolto, preferibilmente, al Quirinale. E all'Euro che, ovviamente, sarebbe crollato di lì a poco. E poi Letta, e poi, e poi... l'Ebetino.

Vi siete accorti che questo rewind sembra oggi appartenere ad un'altra Era, ad un'epoca remota, sbiadita come una vecchia foto? Eppure è passato nemmeno un anno. E quello streaming col Bersani strapazzato, umiliato, ammutolito da due giganti del pensiero grillino, ce l'avete presente? Tipo "la notte dei morti viventi", degli zombi, per l'appunto. Va pure aggiunto che il secondo streaming, con Renzi, era già un'altra storia: esci dal blog, Beppe, esci dal blog! E immaginatevi la prossima, quella a proposito dell'incontro richiesto al Pd dai Cinque Stelle. Abbiamo parlato di vendetta. Ma non è quella dello streaming. È la vendetta della politica. La politica presa a schiaffoni, umiliata e offesa, si prende ora le sue soddisfazioni.

L'incontro richiesto da Grillo non è una trovata geniale, non è un cambio di strategia, né tantomeno una mossa da sparglio. È una resa, un cessate il fuoco, una sconfitta. Non avevano che questa mossa da fare. Sono finiti in un angolo, dopo il 40 per cento di Grillo. Sono costretti a trattare. Ma soprattutto, sono spinti ad inoltrarsi in una terra a loro sconosciuta, in un universo vero rispetto a quello parallelo inscenato, fino ad ora, con espulsioni e sceneggiate da quattro soldi, dai loro gruppi parlamentari. Che Grillo si metta in gioco non è un fatto da sottovalutare. È, semmai, la rivincita della politica che,

se perseguita nella sua più vera dimensione, porterà conseguenze importanti, segnerà tappe nuove, aprirà un discorso diverso, utile, interessante. Il fatto più curioso del progetto pentastellato di riforma elettorale è il suo esplicito ritorno al proporzionale. Una proposta affatto alternativa a quello dell'Italicum di Renzi e di Berlusconi, fondata sul bipolarismo, le soglie, il ballottaggio. E, forse, il presidenzialismo (proposto da Craxi 33 anni fa!).

Ora, è del tutto evidente che la situazione dopo le europee favorisce l'Italicum, soprattutto per Renzi, ma anche per Grillo che andrebbe al ballottaggio. Non Berlusconi, che non sembra oggettivamente favorito, sia pure con le implorate alleanze che, francamente, meriterebbero ben altri sforzi di pensiero, di idee, di progetti in un'area che appare desertificata. Anche là dove s'alzano le grida alla riscossa di una Lega che, meno rumorosamente, cerca di inserirsi con Calderoli nella partita a scacchi iniziata. Alla Lega ma anche al Cavaliere, in realtà, andrebbe bene proprio la proposta di Grillo. I retroscenisti malvagi potrebbero parlare di sotterranei inciuci, indicibili accordi.

Fatto sta che è iniziato il conto alla rovescia. Soprattutto a proposito di un Italicum che è uscito malconco dalle urne europee, giacché se con quel 40 e rotti renziano, tutto non è più come prima, figuriamoci il mitico Italicum, ormai datato e comunque firmato in un'Era antidiluviana. Anche un altro countdown sta per iniziare: per le elezioni politiche. Che non saranno in streaming.

PAOLO PILLITTERI

Dalla crisi ucraina nuovi danni all'Italia

... alternative, è pura idiozia affermare che, in assenza del prodotto russo, si possa bilanciare la perdita aumentando i volumi erogati dagli altri fornitori. Si consideri che i nostri partner sono la Libia, che non riesce più a produrre a causa della situazione di totale anarchia in cui è precipitata; l'Algeria, i cui equilibri interni sono sempre soggetti a grossi rischi; i Paesi Bassi nonché la lontanissima Norvegia.

In queste ore il sottosegretario agli Affari esteri, Benedetto Della Vedova, è in giro per l'Artico in cerca di solu-

zioni con il governo norvegese. Per restare con i piedi a terra, l'unica strada concretamente praticabile resterebbe quella del North Stream. Sarebbe allora molto spiacevole scoprire che, dopo essere stati trascinati a viva forza nella crisi ucraina, ci vedremmo obbligati ad acquistare lo stesso gas non più dai russi ma dai tedeschi. Questo inquietante scenario andrebbe approfondito. Ci chiediamo se da qualche parte in Parlamento vi sia ancora un politico di buona volontà disponibile a pressare Matteo Renzi sul punto specifico.

Domanda secca: prendere il gas dal North Stream ci costerebbe di più? Soprattutto, ci toccherebbe di pagare alla Germania i diritti di transito? Se così fosse, che cavolo siamo andati a fare al G7? Per dire sì alle pretese dei più forti nella consapevolezza che poi avremmo noi pagato il conto delle loro astuzie?

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it